

II domenica del TEMPO ORDINARIO

Giovanni 1, 29-34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 49, 3.5-6

Il Signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

SALMO 39

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 1, 1-3

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Gesù, Agnello che toglie il peccato del mondo

Il mondo ci prova, ha tentato, ma non ce la fa a fiorire secondo il sogno di Dio: gli uomini non ce la fanno a raggiungere la felicità. Dio ha guardato l'umanità, l'ha trovata smarrita, malata, sperduta e se n'è preso cura. È venuto, e invece del ripudio o del castigo, ha portato liberazione e guarigione. Lo afferma il profeta roccioso e selvatico, Giovanni delle acque, quando dichiara: ecco l'agnello che toglie il peccato del mondo. Sono parole di guarigione, eco della profezia di Isaia, rilanciata dalla prima Lettura: ecco il mio servo, per restaurare le tribù di Giacobbe.

Anzi, è troppo poco: per portare la mia salvezza fino all'estremità della terra. Giovanni parlava in lingua aramaica, come Gesù, come la gente del popolo, e per dire "ecco l'agnello" ha certamente usato il termine "taljah", che indica al tempo stesso "agnello" e "servo". E la gente capiva che quel giovane uomo Gesù, più che un predestinato a finire sgozzato come un agnello nell'ora dei sacrifici nel cortile del tempio, tra l'ora sesta e l'ora nona, era invece colui che avrebbe messo tutte le sue energie al servizio del sogno di Dio per l'umanità, con la sua vita buona, bella e felice. Servo-agnello, che toglie il peccato del mondo. **Al singolare. Non i peccati**, ma piuttosto la loro matrice e radice, la linfa vitale, il grembo che partorisce azioni che sono il contrario della vita, quel pensiero strisciante che si insinua dovunque, per cui mi importa solo di me, e non mi toccano le lacrime o la gioia contagiosa degli altri, non mi importano, non esistono, non ci sono, non li vedo. Servo-agnello, guaritore dell'unico peccato che è il disamore. Non è venuto come leone, non come aquila, **ma come agnello**, l'ultimo nato del gregge, **a liberarci da una idea terribile e sbagliata di Dio**, su cui prosperavano le istituzioni di potere in Israele.

Gesù prende le radici del potere, le strappa, le capovolge al sole e all'aria, capovolge quella logica che metteva in cima a tutto un Dio dal potere assoluto, compreso quello di decretare la tua morte; e sotto di lui uomini che applicavano a loro volta questo potere, ritenuto divino, su altri uomini, più deboli di loro, in una scala infinita, giù fino all'ultimo gradino. L'agnello-servo, il senza potere, è un "no!" gridato in faccia alla logica del mondo, dove ha ragione sempre il più forte, il più ricco, il più astuto, il più crudele. E l'istituzione non l'ha sopportato e ha tolto di mezzo la voce pura, il sogno di Dio. Ecco l'agnello, **mitezza e tenerezza di Dio che entrano nelle vene del mondo**, e non andranno perdute, e porteranno frutto; se non qui altrove, se non oggi nel terzo giorno di un mondo che sta nascendo.

Ermes Ronchi

Non l'ho visto ma immagino: la differenza tra fatto e pettegolezzo

Meditazione per la II domenica del Tempo Ordinario

(Giovanni 1,29-34)



«Dio mandò un uomo che si chiamava Giovanni.

*Dio non poteva esser visto:
per questo fu accesa la lampada.*

Vi fu un uomo di nome Giovanni.

*La luce di Cristo era troppo forte
perché occhi cisposi potessero riceverla,
e fu data come aiuto per loro una lampada
che desse testimonianza della luce».*

Sant'Agostino, Discorso 379,5

La vita come processo

Nella vita abbiamo a volte la sensazione di essere sotto processo - e a volte effettivamente lo siamo - senza sapere di cosa siamo accusati. Si moltiplicano i giudizi, le condanne, i processi sommari. Spesso avvengono anche nei luoghi dove non avremmo immaginato, dove pensavamo di essere persino protetti o voluti bene. Accadeva così anche a Josef K., protagonista del romanzo di Kafka, che si intitola proprio *Il processo*: un giorno il signor K. viene prelevato dalla polizia, ma non scoprirà mai di cosa sia stato accusato. Persino coloro che dovrebbero aiutarlo, come il suo avvocato, partecipano, forse involontariamente, a questo gioco dell'ambiguità. Tutti parlano, ma nessuno farà mai riferimento all'accusa.

Siamo tutti dentro questo grande processo che è la storia, come del resto l'intero vangelo di Giovanni sembra volerci dire, e in questo processo dobbiamo allora decidere però quale ruolo vogliamo giocare.

Vedere e testimoniare

Ci sono infatti due verbi che rappresentano i fuochi del brano evangelico che la liturgia di questa domenica ci consegna: vedere e testimoniare.

Se prestiamo attenzione ai verbi usati per indicare le diverse sfumature del vedere, ci accorgiamo che il testo del Vangelo di questa domenica delinea un cammino: nel v.29 il vedere (*blepein*) è un vedere fisico; mentre al v.32 *theomai* esprime l'atto di osservare, contemplare; al v.34 troviamo invece il perfetto di *orao*, è avvenuta una conoscenza interiore che permette di trovare (da cui *eureka*), portando a compimento la ricerca.

Giovanni Battista ci insegna a correlare in modo opportuno il vedere e il testimoniare: puoi testimoniare, cioè puoi parlare, se hai visto, altrimenti le tue parole sono chiacchiere, fantasie, diffamazioni. E, se hai visto, sei responsabile, sei convocato, sei chiamato a testimoniare. Hai una responsabilità alla quale non ti puoi sottrarre.

Il proprio posto

Giovanni Battista sa discernere per trovare quale sia il suo posto: sa mettersi da parte. Egli è il testimone. Non tocca a lui giudicare, non tocca a lui mettersi al centro dell'attenzione, è l'amico dello sposo, non lo sposo.

Gesù è colui che gli sta davanti (v.30): Giovanni testimonia in suo favore, perché la testimonianza è anche e soprattutto per aiutare, per far crescere. Il genitore e l'amico

sanno bene quanto sia importante a volte farsi da parte perché l'altro possa emergere, senza soffocare, reprimere, fare ombra.

Sapere quello che si dice

Giovanni Battista non si lascia andare alle chiacchiere e non fa allusioni: fin quando non conosce, non parla (*io non lo conoscevo*, v.33), parla solo dopo aver conosciuto, si è informato, ha fatto esperienza, ha riflettuto.

Giovanni Battista arriva a questa consapevolezza e diventa testimone perché ha fatto un cammino. Giovanni vede il modo in cui Gesù vive, il modo in cui si relaziona: *Ecco l'agnello* (v.29). Si rende conto che la vita di Gesù è per altri. Gesù gli ricorda l'agnello della cena pasquale, l'agnello che viene ucciso al nostro posto, ma è anche l'agnello che viene mandato nel deserto, carico dei peccati del popolo, come gesto di espiazione. Giovanni Battista ha già visto ciò che Gesù porterà a compimento: il profeta vede nel presente lo sviluppo della storia.

Pregare

In questo cammino che lo porta a diventare testimone, Giovanni Battista ha contemplato, ha pregato. C'è stato un dialogo con Dio: *proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse...*(v.33). È stato un dialogo vissuto alla luce della Parola: lo Spirito ha permesso a Giovanni Battista di riconoscere in Gesù il compimento della promessa. L'immagine della colomba attraversa infatti l'intera Scrittura: tutta la Scrittura attesta che Gesù è il Messia.

Responsabilità

La nostra vita parla sempre: con i nostri gesti, con i nostri silenzi, con i nostri sguardi, noi parliamo. La nostra vita è inevitabilmente una testimonianza: stiamo sempre dicendo qualcosa, e ne siamo responsabili. È pericoloso dover tornare ogni volta a giustificarsi dicendo...*ma io non volevo dire questo!* Ecco perché occorre esprimersi con prudenza, non solo con le parole, ma ancor di più con le scelte che facciamo, altrimenti, mentre pensiamo di essere testimoni o giudici, ci accorgiamo improvvisamente di essere diventati imputati.

In questa domenica siamo invitati a riflettere sul valore della testimonianza, ma potrebbe anche essere l'occasione per chiedere perdono per tutte le volte che ci siamo lasciati andare al pettegolezzo, alle insinuazioni, ai giudizi superficiali, di tutto questo infatti un giorno dovremo comunque renderne conto.

Leggersi dentro

- Il tuo modo di parlare è frutto di preghiera e riflessione o ti lasci andare al pettegolezzo e alle insinuazioni?
- Quale ruolo assumi più di frequente nelle situazioni della vita: l'imputato, il giudice, il testimone...?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Giovanni vede Gesù venire verso di lui

Signore Gesù sei sempre in cammino verso di noi:
ti fai carico delle nostre lontananze
e poni il tuo sguardo di tenerezza verso i più dimenticati.

Sei pellegrino nella polvere dei sentieri che portano alle nostre case
e dentro questa Chiesa,
ospedale da campo per tanta umanità ferita.

*Giovanni ti dice:
"Ecco l'agnello di Dio
Colui che porta su di sé il peccato del mondo".*

Sei l'**Agnello** che viene a raccontarci la tenerezza di Dio
e in un mondo violento
proclami che solo *i miti possiedono la terra*.

Sii cuore dentro il nostro cuore,
e respiro dentro il nostro respiro.

Porti su di te il peccato del mondo

cercando la pecora smarrita,

portando in una locanda il viandante lasciato pieno di ferite lungo la strada

abbracciando il figlio che si era allontanato

sollevando dalla polvere una donna che i giusti volevano lapidare

piangendo davanti alla tomba dell'amico Lazzaro

guardando negli occhi Pietro dopo che per tre volte giura di non conoscerti

spalancando le porte del cielo al ladro che Ti invoca

perdonando quanti ti avevano conficcato sui legni della croce

consolando le donne che quel mattino erano venute a profumare il tuo corpo.

Se accoglieremo il dono della Tua Pace
diventeremo il nuovo arcobaleno
in questo tempo di grande smarrimento.